

Abbonamenti

ITALIA	
Anno	L. 15
Semestre	" 8
Trimestre	" 5
ESTERO	
Anno	L. 20
Semestre	" 10
Trimestre	" 6

FEDE E RAGIONE

FOGLIO SETTIMANALE

ephemeridum integre catholicarum
Pro Xintegram servare Fidem
BENEDETTO XV

Inserzioni

Per le inserzioni rivolgersi esclusivamente all'Am.m.ne del periodico in Fiesole.

I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato Cent. 50.

Direzione e Amministrazione: Via Vecchia Fiesolana 2 — FIESOLE (Firenze)

Nella festa di San Tommaso d'Aquino

S. TOMMASO E LA CIVILTÀ MEDIOEVALE

Si può dire che Tommaso d'Aquino ha esaurito l'ammirazione degli uomini.

Via via che il secolo XIII scompariva nella lontananza della storia, la dottrina dell'Aquinata venne anche perdendo ogni attacco con l'ambiente, che l'aveva veduta nascere, per divenire, a dir così, un monumento intemporale, senza tempo.

La forza del pensiero di Tommaso sfidò il tempo, e i secoli, che succedettero al suo, non furono capaci di scuoterla, di solo diminuirli.

Come i libri ispirati della Bibbia, la dottrina dell'Aquinata prese posto fra le grandi cose, che valgono sempre, a cui sempre gli uomini è giuocoforza che ritornino, che hanno per sé la promessa e il pegno dell'eternità.

Eppure nessuno più dell'Aquinata è figlio del suo secolo, perchè nessuno più e meglio di lui seppe tradurre e scolpire le aspirazioni profonde della civiltà, che generò il suo genio.

L'opera di Tommaso d'Aquino è lo specchio vivo e fedele nel quale i suoi contemporanei potevano scorgere il riflesso di quanto avevano di più caro: della loro religione, della loro teologia e filosofia, delle loro scienze, del loro modo di comprendere la vita, e sopra tutto, di quei sentimenti intimi dell'anima, che impregnarono di sé la politica, l'arte, l'organizzazione del lavoro, le istituzioni economiche, civiche e sociali di quel secolo d'oro, che la supina ignoranza moderna, perchè incapace a comprenderlo e a misurarne la grandezza, per disprezzo chiamò « barbaro ».

Ora, tutto questo che cosa dimostra se non questo, o sia che per comprendere san Tommaso pienamente bisogna a fondo conoscere il secolo nel quale Egli visse e lavorò e di cui Egli è rimasto il rappresentante più nobile ed alto?

*
**

Il XIII secolo occidentale è tormentato da un intimo, intenso bisogno di ordine e di unità.

Da qualunque parte si guardi, dappertutto si scoprono tendenze universalistiche ed unitarie.

Tali tendenze si fanno avanti nella politica, comechè il secolo XIII sia il secolo, in cui si costituiscono i grandi regni, sopra un piano uniforme, grazie all'introduzione di un principio d'ordine: l'equilibrio, vale a dire, delle forze particolaristiche feudali e di un potere centrale ognora grandeggiante. Filippo Augusto e Luigi IX di Francia; Edoardo I in Inghilterra; Federico II in Germania; Ferdinando III e Alfonso X in Spagna, sono tutti quanti degli organizzatori e fondatori di stabilità.

Sotto il riguardo religioso, poi, tutto l'Occidente è chiuso, per mo' di dire, come dentro la zona di un'unica gerarchia,

la quale, grazie alla forza ed autorità del Papato, da una parte, e all'azione degli Ordini religiosi, sopra tutto degli Ordini religiosi mendicanti, dall'altra, non fa che estendere i confini della sua benefica autorità.

Si è il fascino dell'ordine e dell'unità quello che ispira i pubblicisti, gli scrittori, i poeti — vedasi Dante —, i canonisti, i legislatori, tutti codesti teoristi, in prosa e in verso, di una *repubblica humana*, o, per lo meno, di un aggruppamento di popoli, specie di monarchia universale, che pure rispettando l'autonomia dei singoli regni, metta l'umanità intiera sotto la guida e direzione di un unico capo spirituale, il Papa, Vicario di Cristo, cui ogni potestà sulla terra deve essere soggetta, e di un solo capo temporale, l'imperatore, conformemente all'ideale della *città divina* di sant'Agostino.

E l'arte non fa che carezzare, che riprodurre, in forme anche più sensibili, queste aspirazioni di grandezza, di universalità, di ordine, di unità.

Le cattedrali gotiche dei nostri paesi cristiani, che altro sono se non delle immagini del mondo materiale e morale medioevale, dei libri di storia scolpiti nella pietra, dei veri catechismi in immagini?... Esse sono dei poemi universali nè più nè meno della « *Divina Commedia* » alla quale, secondo la parola del suo autore immortale,

ha posto mano e cielo e terra

(PARAD., III, 25 - 2).

Nel campo della scienza, poi, quelle stesse tendenze universalistiche ed unitarie generavano una cotal febbre di sapere ed un insaziabile desiderio di tutto abbracciare e coordinare in ogni parte del mondo scientifico. Guardinsi gli scritti dei giuristi — per esempio quelli di Accursio —, o l'opera dei legisti di Filippo Augusto, di Giacomo I° di Aragona o di Edoardo I° d'Inghilterra, o le raccolte dei canonisti, che completano il « *Decretum* » di Graziano; — studiate la « *Leggenda aurea* » nella quale Giacomo da Varazze — il de Voragine, come più usualmente è chiamato — ha raccolto quanto si conosce e si narra della vita dei Santi; il « *rationale divinatorum* » in cui il piissimo Vescovo Guglielmo di Mende spiega e classifica tutte le possibili interpretazioni della liturgia; — compulsate i libri di scienza generale di un Bartolomeo d'Inghilterra, di un Vincenzo di Beauvais, di un Brunetto Latini; — leggete il famoso « *Romanzo della Rosa* » in cui trovasi compendiatamente tutto quello che ad un laico bene educato si conviene di sapere: dappertutto voi scorgete un identico desiderio di unità, pel quale si cercano materiali da classificare e che quindi vengono introdotti, senza che uno solo sia dimenticato, nelle mirabili « *sintesi* » che sono il frutto

di tante ricerche, di tanto studio e di tante nobilissime fatiche intellettuali.

Ed ecco allora sorgere un Uomo, che riesce, fra tutti i suoi predecessori e contemporanei, a costruire una sintesi, in cui tutto è coerente, tutto organico, tutto gerarchizzato e articolato; una concezione filosofica del mondo e della vita appoggiata su fatti di storia naturali e su documenti giuridici e sociali; — un Uomo che raccoglie in uno scorcio mirabile i dogmi della Teologia, e che, mettendo la potenza della sua dialettica al servizio della sua Fede, stabilisce, meglio di tutti i Padri e dottori che l'hanno preceduto, su basi razionali quelle credenze cattoliche, che penetrano le pieghe più intime e profonde dell'organismo sociale.

E chi non vede come quest'Uomo, unico e singolare, Egli è il portavoce della coscienza pubblica, l'interprete e il rappresentante di una intiera civiltà?...

Altri, prima di San Tommaso, avevano tentato il lavoro di sintesi; al quale Egli consacrò la sua vita; ma la loro opera non è affatto comparabile alla sua.

Quello che caratterizza e distingue il Tomismo è la semplicità al servizio della potenza.

Se lo spazio me lo permettesse, vorrei dimostrare come tutte le dottrine per le quali e nelle quali Tommaso è stato come un innovatore a rispetto de' suoi predecessori; quelle dottrine, che hanno suscitato, dapprima, tante effimere opposizioni, e sollevato di poi tanta entusiastica ammirazione, finiscono a scartare soltanto delle teorie inutili e ad afforzare la coesione e l'unità.

Si guardi, di grazia, alla sua tesi sopra l'unità delle forme, tesi tanto vivamente discussa negli ultimi anni del XIII secolo: in un essere contingente basta un solo principio di perfezione — una sola *forma* — per ispiegare tutto quello che siffatta perfezione può in sè medesima contenere di ricchezza.

* *

Tommaso ha il senso della misura e della sobrietà.

Fra tutti gli Scolastici, Egli è quello che spiega meglio un *maximum* di cose con un *minimum* di nozioni e di concetti.

Assai prima di Occam, l'Aquinate si era reso conto e aveva perfettamente capito che la legge della parsimonia è legge sovrana quando si tratta delle cose e materie dello spirito. Il suo sistema dottrinale può ottimamente paragonarsi alle cattedrali del suo tempo, sobrie nei dettagli e che solo cercano nella logica e coerenza delle linee semplicissime il segreto della loro bellezza meravigliosa.

Basta aprire una pagina qualsiasi della « *Somma teologica* » o della « *Summa adversus [Gentiles]* » per accorgersi di tratto del servizio ch'Èi sa tirare delle grandi dottrine sulle quali viene costruendo il suo sistema filosofico, teologico e mistico.

Anche nelle più umili quistioni, Tommaso riporta lo spirito ai principii.

Un piccolo nucleo di teorie maestre, delle quali Egli mostra mirabilmente le funzioni, traversa tutta la sua opera immensa allo stesso modo che la forma originale traversa il corpo di una cattedrale.

Tommaso sa che lo spirito umano è affamato ed assetato di ordine e di unità, e va in cerca di coerenza e di chiarezza.

Diversi secoli avanti di Cartesio, Tommaso d'Aquino proclamava la regalità delle idee chiare, e congiungendo la pratica al precetto, egli mise a servizio della verità naturale e soprannaturale e della sua dottrina una prosa luminosa di una eleganza e concisione inarrivabili.

Sono queste le qualità davvero eccezionali e superiori che sedussero, nell'opera dell'Aquinate, i suoi contempora-

nei e che spiegano l'interrotto concerto di omaggi e di lodi intonato a suo onore.

All'indomani appena della sua morte, l'Università di Parigi, dove Egli aveva avuti tanti contraddittori (1), scrive una lettera di condoglianza al Capitolo Generale dei Frati Predicatori, raccolto a Lione, nella quale piange la scomparsa di *quel gran lume che aveva rischiarato il mondo*. Ed i suoi biografi, alcuni dei quali erano stati suoi discepoli, narrano con parole piene di entusiasmo l'impressione immensa che la dottrina di lui aveva prodotto negli ambienti della scuola; mentre i Capitoli domenicani, con accenti di legittima finezza, mettono i suoi insegnamenti all'ordine del giorno delle loro solenni adunanze, e, verso gli ultimi anni del XIII secolo appariscono di già nei due grandi centri del movimento filosofico in Occidente — Oxford e Parigi — designazioni onorifiche, che sono il pubblico riconoscimento della di lui superiorità e autorità dottrinale.

Tommaso d'Aquino è collocato ben presto al primo posto, al posto d'onore fra i così detti « *doctores authentici* », e già fin dal 1290 — come appare da un recente lavoro del cardinal Ehrle —, Tommaso Scuttur, maestro in Oxford, lo chiama con il nome di *magnus doctor*, e, meglio ancora, di *doctor comunis*, che la Chiesa dovrà in seguito consacrare a suo onore.

Doctor comunis, il dottore, maestro di tutti, il dottore semplicemente o per antonomasia; colui, cioè, che unico ha saputo rivestire di una forma geniale tutto il corpo di dottrina, che il secolo intiero considerava siccome il suo bene supremo.

Che elogio più bello di un uomo potrebbe farsi?

* *

Questo titolo « *doctor comunis* » è tanto più significativo in quanto il XIII secolo è avarissimo di designazioni personali per tutto quello che ha riguardo ad opere d'arte e di scienza.

È questo un altro carattere della mentalità di quel secolo gloriosissimo.

Gli uomini di quel tempo si compiacevano, infatti, di considerare la bellezza e la verità come un patrimonio collettivo e non già come un bene personale di colui che le crea o le discopre.

L'opera è quella che importa; poco, all'opposto, il secolo XIII si preoccupa dell'operaio e dell'artista.

Gli inni magnifici della liturgia cattolica si coprono sotto il velo dell'anonimo; e parimenti la tecnica della scultura ed architettura, che dette al mondo lo splendore delle cattedrali.

Sono intiere legioni di artisti che hanno cesellato le statue di vergini e santi, che popolano i portali e le nicchie delle navate delle nostre cattedrali; che hanno lavorato alle costruzioni dei mosaici di Monreale e di Roma, e uno appena fra mille di essi ha posto il suo nome sotto l'opera sua.

Nè diverso è il caso dei filosofi e teologi del secolo XIII designati, nei documenti, con delle appellazioni anonime, per esempio: « *quidam dicit — unus dicit* ». Solamente dopo il 1337 noi vediamo Alfonso di Toledo e Pietro di Tornaparte citare col loro proprio nome gli scrittori contemporanei.

La ragione profonda di questo anonimo deve cercarsi in codesta sicura ed ottimistica convinzione degli uomini del XIII secolo che la bellezza, la religione e la scienza sono dei beni eterni e non già una vana chimera, buona per una data generazione, ma che la seguente distrugge per sostituirvene un'altra.

(1) Cf. l'articolo « *Le prime lotte e i primi trionfi del Tomismo alla Università di Parigi* », pubblicato l'anno scorso su questa rivista (num. 9, 2 marzo 1924) alla ricorrenza dell'annuale festa di S. Tommaso. —

Artisti e sapienti sono, nella mente degli uomini di quel secolo aureo, dei costruttori di eternità, di cose eterne.

Ora, che vale, che cosa può valere mai il nome di un operaio e di un artista davanti alla maestà di un'opera destinata a durare per l'eternità?

Bisognava, adunque, che sorgesse un uomo dotato di una personalità al tutto eccezionale affinché (in materia di sapere) il suo nome fosse citato, o, come allora dicevasi, *allegato (allegari)*, nelle scuole.

E si contano sulle dita di una mano coloro ai quali il secolo XIII fece tanto onore.

Tommaso d'Aquino è di questo piccolissimo numero indubbiamente il primo.

Egli ha dato una impressione definitiva a un vasto insieme di dottrine — la « *Scolastica* » —, la quale, dappoi Anselmo da Cantorbery, veniva costituendosi attraverso di mille incertezze ed esitazioni.

A Tommaso d'Aquino spettava l'onore e la gloria di interpretarla, di arricchirla, di purificarla, e ciò con tale fortuna da obbligare al rispetto gli uni, all'adesione gli altri.

La concezione filosofica del *dottore comune* è divenuta la concezione-tipo del mondo occidentale.

Di contro all'arabismo latino, che dappoi il 1250 gettava il turbamento negli spiriti, e tentava di accreditare un misticismo vaporoso, paludato di panteismo e urtante l'anima cattolica in quello che essa aveva di più caro, Tommaso afferma, meglio che fino a lui non era stato fatto da nessuno, tre o quattro grandi dottrine, che sono alla base di tutta la civiltà neo-latina, e di cui le moderne tutte quante sono ad esse debitrice: — *il valore della personalità umana — la pluralità dei reali — la sovranità della ragione — il diritto centrale di un essere necessario ed infinito, Iddio.*

L'opera d'arte — questo libro sincero e veridico — non tardò a raccontare con disegni e in colori il trionfo dottrinale del Tomismo.

Sul principio del XVI secolo, in una vasta composizione, tuttora visibile nella chiesa di Santa Caterina a Pisa, Frai ni ci mostra Tommaso d'Aquino troneggiante in gloria alla sommità di una sfera d'oro. Sopra le sue ginocchia si apre la « *Somma Teologica* », mentre il Cristo, dall'alto, spande sopra di lui dei fasci di raggi, che si riflettono sopra di sei venerandi personaggi, disposti in cerchio — Mosè, gli Evangelisti, San Paolo, e quindi Platone ed Aristotile, i rappresentanti della scienza umana che rendono testimonianza ed onore alla scienza divina. Averroè, invece, il rappresentante del pensiero arabo, si vede rannicchiato ai piedi del Santo nell'attitudine di un vinto.

Questa tela sintetica è ad un tempo un'opera d'arte e un simbolo. Essa racconta e riassume il dramma, che agitò l'Occidente quando l'*Averroismo* sorse a contrastare il passo alla Scolastica: essa mostra l'esito della grande lotta e il trionfo del « *Doctor communis* »: essa rende e fa sentire l'impressione che produceva il Tomismo sopra una moltitudine di intellettuali e d'artisti, che non erano dei filosofi di professione. Ed essa divenne pure un tema di lavoro, che suscitò moltissime altre tele simili, le quali il pittore spagnolo Zurbaran imiterà ancora, a modo suo, nel secolo XVII.

Che dire, poi, della esaltazione dantesca del Tomismo?...

Non sbaglia nè esagera chi dice che la « *Divina Commedia* » è la « *Somma Teologica* » in versi e in rime.

Tommaso è la guida del filosofo e teologo Dante; e l'influsso di Tommaso bene spiega l'inno il quale il poeta divino scioglie, nel Paradiso, a colui che, nel cristianesimo e nel cattolicesimo è il vero maestro

di color che sanno.

Se Tommaso d'Aquino è il riflesso e la sintesi più nobile ed alta, più lucida e magnifica del suo secolo e di

tutti i secoli, che lo precedettero, Dante è il riflesso più bello dell'Aquinate.

Era ben giusto, del resto, che la « *Somma Teologica* », l'opera più grande dell'ingegno e del genio umano, avesse un cantore degno della sua grandezza e vastità.

Posto che nessun altro monumento fosse rimasto od esistesse ad attestare la personalità unica dell'Aquinate e l'orma profonda da lui impressa nel solco del pensiero umano, la « *Divina Commedia* » basterebbe per tutti.

Il trionfo, cui essa attesta, del Tomismo, è la glorificazione della cultura cattolica nella persona di un operaio di genio.

B. WARNAFF

SENTIRE CUM ECCLESIA !

La mattina del 26 febbraio p. p. il Santo Padre riceveva in solenne udienza un gruppo di 120 studenti della Università del Sacro Cuore, che erano accompagnati da una ventina di rappresentanti degli « *Amici della Università* ».

Il R.mo P. Gemelli, rettore magnifico, lesse un divoto indirizzo di omaggio, al quale il Santo Padre rispose con un elevatissimo discorso sulla funzione della Chiesa, come maestra, alla quale tutti hanno da uniformarsi, ma specialmente coloro che si occupano di divulgarne le dottrine e gli insegnamenti, per la restaurazione del regno di Cristo, che commetteremmo colpa se non lo facessimo conoscere ai nostri lettori.

Il Santo Padre, dopo essersi congratulato con gli universitari del Sacro Cuore ed i loro maestri e professori « *recatisi a Roma per santificare l'Anno del Giubileo e per santificare se stessi, poichè in questo duplice senso deve essere santo l'anno presente, santo in se e santo perchè deve santificare; santo perchè deve essere santificato da maggiori copie di sante occupazioni, e santo perchè deve la sua santificazione trasfondere nei cuori* » e per il bello esempio da essi, cultori della scienza, dato, in quanto che, nelle loro persone « *è la scienza che viene a santificarsi per potere quindi meglio santificare* » e per il richiamo, pur con questo esempio congiuntamente dato, al mondo che in Roma, presso la sede del Vicario di Cristo, è la *Cattedra della verità*, di quella verità che unica può fare felici gli individui ed i popoli ed assicurare la scienza dal perdersi, grazie ai lumi soprannaturali, che dalla verità divina discendono e si irradiano sulla mente e sullo spirito dell'uomo, continuava:

Sono tanto grandi queste cose che basta enunciarle perchè acquistino la solennità e la gravità di un esame di coscienza. Ed è precisamente un esame di coscienza che son venuti a fare i pellegrini dell'Università cattolica, cercando di farlo nelle migliori condizioni, mentre l'animo loro si innalza in quella atmosfera di santità che l'Anno Santo ha fatto spirare sul mondo e dalla quale essi sperano trarre il beneficio dei frutti più preziosi. A Roma, infatti, in questa atmosfera era bene venire a cercare l'aiuto per portare con dignità tutte le responsabilità di sì alta missione, perchè Roma è il Centro, a Roma è il Capo, a Roma è il Cuore di quella Chiesa che è Madre e Maestra, che è la sposa di Gesù Cristo, che è Gesù Cristo stesso, Gesù che attraversa i secoli, che dai piccoli inizi dilata il Suo regno per tutto il mondo, per tutti gli spazi, per tutti i tempi.

A Roma si capisce, si sente meglio che la Chiesa è Madre e Maestra. È la Madre che desidera, chiama, accoglie tutti i suoi figli, e la visione di questo accorrere dei figli al suo richiamo si fa via via sempre più vasta e bella. È la Maestra dalla quale non è possibile allontanarsi senza allontanarsi dalle scaturigini stesse della grazia divina. Perchè qui a Roma le grandi Basiliche sorgono sulle antiche catacombe, qui a Roma nell'ultimo Papa risorge e sopravvive Pietro, il primo Papa. Qui si capisce quanto profonda e consolante sia la verità che qui brilla in tutto il suo splendore, che la Chiesa, questa Madre e Maestra nostra, ha parlato con Gesù Cristo piccola e ristretta agli inizi come una modesta famiglia, poi via via sempre più forte, sempre più grande, ora vasta come il mondo e sino alla fine del mondo duratura. Se è consolantissima certezza che dove è Pietro ivi è la Chiesa, è altrettanto certo e consolante che dove è la Chiesa, ivi è Cristo. Tali sono i termini inseparabilmente connessi della verità e della carità divina.